

*Alessandro Donati*



*Viene Natale*

Roma  
2012

*L'angelo disse: "Non temete! Io vi porto una bella notizia che procurerà una grande gioia a tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato il vostro Salvatore, il Cristo, il Signore. Lo riconoscerete così: troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia".*

(Lc 2,10-12)

Natale 2005

## In cammino verso Natale



Quando ero bambino, i giorni che precedevano l'arrivo del Natale mi mettevano addosso una grande euforia. A scuola, contavo con precisione i giorni che mancavano all'inizio delle vacanze, sognando che ci fosse tanta, tanta neve. Ogni mattina la prima domanda alla mia mamma o al mio papà era sempre la stessa: *"Mamma, è nevicato questa notte?"*. Ricordavo la Messa di mezzanotte dell'anno precedente, con le bellissime ninne-nanne cantate a Gesù Bambino; rivedevo l'atmosfera festosa dei Natali passati, con le scorpacciate di torrone, mandarini e fichi secchi. Mi preparavo alle serate passate a giocare a tombola e al gioco dell'oca con i miei

genitori e le mie sorelle, assaporando con anticipo la gioia di chi sa che il giorno dopo avrebbe potuto restare a letto, nel dolce calduccio delle coperte, molto

più a lungo del solito. Poi c'erano le avventure con gli amici, i pupazzi di neve, le battaglie a palle di neve, le discese più fantastiche sulla slitta sopra i campi innevati vicini a casa.

Tuttavia la cosa più bella era di poter aiutare il mio papà a costruire il presepio. Ogni anno era diverso, ogni anno c'erano dei personaggi nuovi e degli effetti speciali nuovi. Un anno c'era un laghetto con dentro un cigno che galleggiava e un pescatore in riva; un altro anno c'era un fuoco (una lampada cinese che ardeva come se fosse una vera fiamma) che illuminava e riscaldava i pastori all'esterno della grotta di Gesù. E poi tante, tante pecorelle, tutte in marcia verso la Grotta.

Via via che il presepio prendeva forma, cresceva pure l'attesa dei doni che Gesù Bambino mi avrebbe portato, perché li avrei trovati, insieme a Lui (la sua bella statuina, infatti, veniva collocata dai miei genitori solo "dopo la mezzanotte"), al ritorno dalla Messa, tutti ben confezionati (con il mio nome scritto sopra), davanti al presepio.

In fondo, adesso lo posso dire senza vergogna, l'attesa del Natale era strettamente legata all'attesa del "regalo": tutti i bambini e anche tutti i grandi attendono qualcosa che li faccia felici. Io, come tutti i maschietti, desideravo di poter giocare con la "Pista Policar", o con il trenino Lima, o con il Lego e il

Meccano. Ma sapevo che non potevo pretendere tutto ciò, perché costava soldi e capivo che non bisognava sprecarne per dei capricci. Così, tutte le volte che passavo davanti alla vetrina di un negozio di giocattoli o tra le bancarelle della fiera, restavo con gli occhi spalancati e la bocca aperta a contemplare in silenzio quei giocattoli nelle loro belle confezioni. Nasceva tra me e loro una forte alleanza: guardavo solo loro e mi sembrava che anch'essi volessero venire a stare con me. Li portavo così nel mio cuore e, senza farlo con malignità, ne parlavo a casa, quando qualcuno mi chiedeva che cosa avrei voluto come regalo da Gesù Bambino.

Ero insomma un'ardente attesa di ciò che riempiva la mia fantasia di bambino, lasciando allo stesso tempo (lo confesso adesso senza alcun falso orgoglio) a Gesù Bambino la libertà di fare come meglio lui volesse (perché i miei genitori mi hanno sempre insegnato che, prima di tutti i giochi, io dovevo far spazio anche a tutti quei bambini che non avevano famiglia, che erano poveri, ammalati, o che vivevano in paesi dove c'era la guerra. Anche per loro, mi dicevano mamma e papà, doveva esserci il Santo Natale, e Gesù si sarebbe innanzitutto preoccupato di loro e delle loro famiglie. Io capivo tutto ciò e mi mettevo in lista d'attesa con pazienza e fede).

Passavano così i giorni e arrivava la Notte di Natale. Dopo i baci e gli abbracci con tutti i miei cari, noi

bambini si correva ai piedi del presepio per cercare con ansia il nostro regalo. Quale immensa gioia, scartando la confezione, trovare esattamente il trenino che mi aveva rapito il cuore durante gli ultimi mesi. Lo rivedevo negli scaffali del negozio e ora lo vedevo tra le mie mani; era lontano, così lontano da me, ed ora mi veniva donato. Guardavo i miei genitori con gli occhi di chi si riconosce amato da quel Gesù che non si era dimenticato di me, e che aveva esaudito al di là di ogni attesa, proprio il mio desiderio più profondo. In quel momento capivo, così come può capire un bambino, che la mia vita era sotto gli occhi di qualcuno che, attraverso quel regalo, voleva farsi più vicino a me per dirmi che mi voleva bene; ed io, toccato nel vivo della mia piccola coscienza, imparavo a dirgli grazie, desiderando anch'io di potergli essere più vicino, donandogli qualcosa di me.

Gli anni sono passati, io sono diventato più grande e Gesù ha custodito e fatto crescere in me questo desiderio di donarmi a lui, tanto da chiamarmi indegnamente fra il numero dei suoi ministri nella santa Famiglia della Madonna del Carmelo.

Adesso sono sempre affascinato e commosso quando il Natale si avvicina, ma lo sono perché scopro che non si tratta solo del mio desiderio che il Signore si avvicini sempre di più alla mia vita. Avvicinandomi al Natale scopro infatti che c'è un desiderio infinitamente più grande del mio e che gli dà significato e lo sostiene: è il

desiderio che c'è nel cuore di Dio. E sono io il suo desiderio. Per me, per potermi incontrare, parlare, abbracciare, Lui non ha esitato a mettere in subbuglio l'ordine e la pace eterna del cielo. Ed è incontrandomi come un bambino che realizza misteriosamente il suo "eterno desiderio". Così tutto diventa eternamente nuovo e vero. Così diventa grande ogni esperienza umana: ogni incontro, ogni amicizia, ogni gesto di carità, è il luogo dove scopro e vivo il mio desiderio di Lui e dove il Suo desiderio raggiunge il mio cuore. Non è in fondo questa grazia, questa scintilla divina che si accende in noi ogni volta che amiamo qualcuno? Non ci accade forse di scoprire, contemplando la persona che amiamo, che anche noi siamo attesi e amati da lei? Non è forse questo "riconoscimento" l'esperienza più esaltante che un papà e una mamma vivono quando guardano con stupore il loro pargoletto, e, dopo tanta attesa, vedono il loro bambino sorridere, tendere loro le manine farfugliando: "Papà, mamma!"?

*"Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui" (Gv 14,21).*

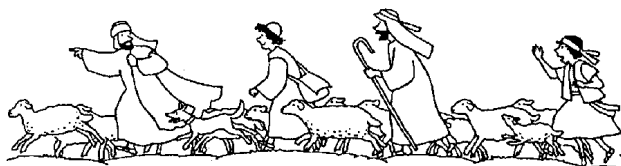
E' di tutto ciò che il presente numero del "Carmelino" vuol trattare, parlando del mistero del Natale. Perché è attorno a questo Mistero d'Amore che i nostri bambini si sono dati appuntamento e hanno voluto scrivere, disegnare, raccontarsi. E lo hanno fatto coinvolgendo anche le loro famiglie ed i loro amici più grandi, per

rivivere con loro e con tutti quelli che vorranno leggere queste pagine, l'avventura di Colui che, pur essendo più grande del cielo e della terra, ha voluto donarsi a noi e salvarci, facendosi lui stesso “Uomo” nel seno della Vergine Maria. Che quest’anno la Notte di Natale ci sorprenda tutti con Gesù Bambino sorridente fra le nostre braccia, scoprendoci anche noi stretti nell’abbraccio del Padre. Buon Natale a voi tutti, alle vostre famiglie e alle vostre comunità!



Natale 2006

## La Santa Famiglia



In questo Giorno che, per una Grazia che appartiene all'infinita tenerezza del Padre, ognuno di noi, se solo lo chiede al suo Angelo Custode, può ritornare bambino..., insieme ed accanto a quel piccolo Bambino che vediamo deposto nella mangiatoia...

Ce lo dice San Giuseppe, appoggiato estasiato al suo bastone di pio israelita e di uomo abituato ai lunghi viaggi ed alle dure fatiche dell'arte del falegname..., perché, senza dover formulare alcuna parola, senza neppure fare lo sforzo per immaginare e redigere delle domande da presentare allo sguardo Celeste, quando meno se l'aspettava, dentro al suo cuore di sposo umile e innamorato, ha udito la Voce del Mistero che gli sussurrava: *“Non temere, Giuseppe, figlio di Davide, di prendere con Te Maria ed il Figlio che porta nel grembo, perché è generato in lei dallo Spirito Santo”...*

Allora Giuseppe “Il Giusto”, si è lasciato invadere da questa “presenza” che rinnova il ventre di una donna, che prodiga attraverso di lei il compimento di tutte le “Promesse”, e che, dentro ad un piccolo “frammento” di vita, vuole portare un “nuovo Inizio” alla creazione intera.

Maria non ha mai esitato un solo istante...

Si è data tutta, dentro un dialogo d'amore e di preghiera, con il quale ha messo se stessa a totale disposizione del suo Signore e Salvatore.

Ora Ella vede il Frutto benedetto da tutte le generazioni...

Ora Ella contempla Colui che è stato tanto bramato, invocato..., ed atteso.

E le assomiglia talmente..., è così simile alla sua la piega dei suoi occhi e delle sue tenere labbra vermiglie.

Allora Maria si china sul suo Bambino...,

perché sente e comprende di essere *“Figlia del suo Figlio”*...

Si lascia pacificamente invadere da quella Grazia che la rende trasparente a se stessa, al suo Sposo e agli occhi dell'Invisibile fattosi Carne.

E adora quel “Verbo fattosi mortale”..., e lo ama con tutto il suo cuore, e la sua anima e la sua mente...

E pronuncia come una ninna-nanna la sua lode e la sua supplica al Padre che è nei Cieli: *“L'anima mia magnifica il Signore, ed il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore”*...

Giuseppe, Maria...,  
ma in questa notte udiamo i passi svelti e felici di un  
gruppo di poveri pastori...

Salgono l'ultima collina dell'altipiano come se avessero  
ancora vent'anni (mentre ne hanno viste tante di  
stagioni, di notti passate all'addiaccio, di strazi fatti dai  
soldati e dai briganti della regione...).

Ma ora corrono, saltano cespugli e dirupi...

Portano in spalle gli agnellini che sono nati nelle ultime  
notte del mese.

Ed ora, dopo aver ripreso fiato ed essersi ricomposti  
alla meglio le modesti vesti, stanno tutti ai piedi di quel  
Bimbo...

Tutti silenti e impacciati, come acini maturi aggrappati  
alla vigna di Iesse.

Lo guardano, poi avvicinano tremanti le loro mani  
callose...

E si sciolgono in un sorriso che nessuno di loro aveva  
mai pronunciato...

Perché si accorgono meravigliati e tutti rossi in viso,  
che il Piccolo non li teme, ma anzi, cerca divertito  
quelle dita, per appendersi come un uccellino al suo  
ramo di senapa.

Mancano pochi minuti a Mezzanotte, ed ecco si sente  
in lontananza il rullo di timpani reali..., e poi il suono

del corno imperiale..., e per finire il pizzicato leggero della cetra del sovrano orientale.

C'è una carovana che sta arrivando a passo di cammello e di elefante. È maestosa, per colori, profumi e vestiti indossati dai paggi...

È uno sfilare di razze, di lingue straniere, di saggi venuti con degli scrigni preziosi custoditi tra mani ingioiellate...

Eccoli che ora stanno per fermare il loro incedere... Si posizionano a qualche metro dall'ingresso della grotta.

E poi scendono gravi dalle loro cavalcature...

E poi varcano la soglia che divide la notte buia dal lume che arde all'interno della caverna.

Adesso li vediamo inchinarsi innanzi a quel Bimbo.

Lo salutano con gesti antichi, con parole che suonano ai nostri orecchi come il pronunciarsi di "formule misteriose"..., come il dipanarsi di "preghiere ancestrali".

E poi li scorgiamo mentre, con gesti ben misurati ed eleganti, aprono i loro cofanetti colorati, e versano ai piedi del loro "Re e Signore" "oro, incenso e mirra".

Sorridono ora, mentre si stanno inchinando un'ultima volta, prima di lasciare il loro "Sovrano", prima di riprendere lieti il loro cammino di ritorno alle loro remote terre...

Sorridono, nella loro sconfinata saggezza..., nelle pieghe profonde e pure delle rughe che attraversano i loro volti e le loro mani...

Sorridono perché, hanno udito pronunciare da quel loro Bimbo-Re..., forse lo hanno soltanto udito con il cuore..., forse l'hanno compreso con la loro intuizione di sapienti..., queste parole che, una volta accolte nell'animo, subito scombinano tutti i “calcoli” e tutti i “programmi” troppo vecchi e troppo umani: *“Se non diventerete come bambini non potrete entrare nel Regno del Padre mio”...*

Ed i Magi sono partiti per delle terre lontane...

... ed ora, forse, si sono avvicinati al nostro fianco..., mentre ti sto scrivendo..., mentre mi stai leggendo..., accanto al tuo splendido abete..., ancora una volta (come quella volta incantata) sulla soglia del “Presepe”...

E ci sorridono ancora..., con i loro occhi scintillanti..., con il ritmare allegro e determinato dei loro “canti regali”, che sembrano anche loro delle bellissime “ninne-nanne”...

E ci fanno un cenno con le loro mani coperte di anelli e diademi regali...

Ci dicono di non aver paura..., di avvicinarsi anche noi..., di inchinarci, per vedere meglio...

Di affacciarsi anche noi, con amore..., e con desiderio...

Dentro a questa “Grotta” che ci ha atteso...

Attorno a questo “fuoco” che è stato acceso...

Vicini a “Gesù Bambino”...

Che ci tende le sue manine...,

e poi ci benedice...

perché per nient'altro è venuto fra noi...

se non per stare sempre accanto a noi...

e farci “figli di Dio Padre”...,

ora...,

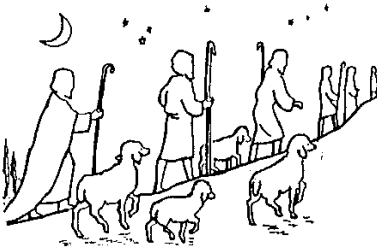
domani...

e per sempre...

insieme a Lui.

Natale 2007

## Vergine Madre



Doveva sicuramente avere un volto particolarmente calmo e rasserenato.

Erano mesi ormai che il suo pensiero dominante, la ragione di

ogni suo gesto, silenzio o parola, era quel “Figlio”, misteriosamente donatole in un subitaneo spalancarsi del Regno celeste sui bordi stupefatti della nostra realtà e che lei, da quell’istante, aveva accolto, così come una donna accoglie e porta nel suo seno il proprio bambino.

Nelle ore che avevano preceduto quel miracoloso concepimento lei si era ripetutamente trovata in una singolarissima esperienza fisica e ultrasensoriale che le aveva fatto sentire la vicinanza di un’altra persona, anche se in quel luogo era apparentemente tutta sola, o tutt’al più visitata soltanto dal volo di qualche piccola farfalla o dai riflessi dorati della luce di mezzogiorno.

A questa sorta di ripetuta e misteriosa premonizione si era accompagnata un'insolita ed alquanto ineffabile pace del cuore. Era un particolarissimo stato di grazia, simile a quel solare benessere che si ritrova nell'animo chi, al suo risveglio, ricorda e rivive un bellissimo sogno.

Poi ci fu l'irrompere accecante e pacifico di un fascio di luce soprannaturale. Sembrava intensificare il flusso del tempo, trasfigurando lo sguardo in un crescendo di stupore, accompagnato da un'originaria e struggente coscienza dell'infinita bellezza della vita e della sua assoluta gratuità.

Infine l'Angelo, dalla voce simile allo sciabordio delle acque del Lago di Nazareth e dai lineamenti diafani, più radiosi ed eleganti della bellezza di un giglio, nelle ore del suo massimo splendore.

Ella, allora, si era inchinata innanzi a Gabriele, il suo angelico e divino ambasciatore. Grazie al dialogo con lui, le si era chiarito e dipanato tutto quello che precedentemente aveva soltanto intravisto o semplicemente sfiorato nei suoi intimi dialoghi con le amiche, nelle lunghe ore trascorse a contemplare le Sacre Scritture e nel suo singolarissimo e adorabile modo di pregare.

Nove mesi erano passati dall'irrompere di quel "messianico saluto". E la Parola pronunciata eternamente dal più alto dei cieli, in un primo tempo, era come rimasta sospesa sopra l'inviolabile libertà



dell'umile Ancella e poi, ricevuto il suo perfetto e limpido "assenso", si era interamente nascosta e deposta dentro le fibre invisibili del suo giovanissimo corpo e della sua spalancata intelligenza. Un corpo ed un'anima immacolati che, senza paura o esitazioni, si offrivano totalmente all'azione dello Spirito, affinché, senza alterarne la verginità, diventassero veramente e miracolosamente gravidi, trasformandosi in Casa, Tempio, Altare e Talamo per l'Incarnato Verbo del Padre.

In tutto questo tempo, nelle sere attraversate dall'insonne canto delle cicale e nei mattini traslucidi di rugiada e di speranza, lei aveva imparato a conoscere il piccolo Gesù, che viveva e cresceva proprio sotto il suo stesso cuore.

La lievità dei suoi intimi movimenti le rivelava con rinnovato tremore quella che sarebbe stata la sua sconfinata mansuetudine e dolcezza. Così come il suo sussultare giocoso all'udire il canto e i passi di danza di un Salmo, le dava il presagio profetico della sua irresistibile intelligenza e di un'inalterabile saggezza.

Quello però che, più di ogni altra esperienza, produceva in lei la più profonda ed incontenibile commozione, le accadeva ogni volta che incontrava, o semplicemente vedeva da lontano, un bisognoso, un ammalato, un reietto, ricco o povero che fosse.

Maria sentiva in quei momenti una stretta al cuore percorrerle tutta l'anima e tutto il corpo. E soffriva

ancor più sensibilmente perché avvertiva che il suo bambino si agitava e partecipava, come per una medesima simbiosi di compassione, all'apparire del suo stesso dolore e ad ogni suo gesto, pregheva o parola.

Nove mesi di reciproca e amorosa generazione, uno nella più sacra intimità dell'altro.

Mesi donati e vissuti abituandosi, con infinita pazienza, ad una reciproca e totale appartenenza.

Mesi cosparsi di gioie, contagiose e sempre in fiore e di dolori accettati d'un fiato e celati con pudore, preoccupandosi reciprocamente che le sofferenze dell'uno non pesassero troppo o ricadessero senza protezione sull'anima dell'altro.

Mesi dove l'uno e l'altra avevano imparato a sentire ed amare sempre più la protettiva presenza di Giuseppe, "Ombra della provvidenza del Padre" e meraviglioso "Sposo" della più bella tra tutte le figlie di Sion.

Poi l'ordine di recarsi per il censimento imperiale ed il lungo e penoso viaggio, sul dorso di un placido animale.

Infine l'umiliante e incomprensibile rifiuto di concedere a quella coppia di giovani sposi un luogo dignitoso dove poter dare alla luce il loro bambino.

Maria, però, in ogni fatica e prova del cammino, non era mai stata in balia dell'angoscia. Serbava e meditava nel suo cuore le parole pronunciate dell'Arcangelo:

*“Rallegrati Maria, perché tu sei ricolma di Grazia”... e  
“Nulla è impossibile a Dio”...*

Le doglie del parto erano arrivate. Forti e sgraziate l'avevano scossa come una fogliolina sbattuta da un improvviso vento polare.

E, come accade ad ogni donna quando avverte che è giunto il tempo di generare al mondo una nuova vita, anche Maria comprese che “dare la vita” significava innanzitutto regalare al proprio figlio un amore talmente smisurato, da contenere e abbracciare perfino il dolore del parto, così paradossalmente somigliante a quello che si proverà poco prima di morire.

Poi, però, tutto quell'assedio vorticoso e ansioso si era lentamente placato, cedendo unicamente il posto al quel giubilo sereno e illimitato, profuso in lei proprio dal piccolo Gesù, serenamente addormentato sopra il suo cuore.

E nel cuore di questa loro prima notte di vita, Maria contemplava il suo Bambino, lo baciava e lo adorava.

Poi, senza un solo pensiero o movimento di vanto o di possesso, ella diede inizio a quel “viaggio santo” che l'avrebbe condotta a seguire, amare e servire in ogni momento quel “Re-Bambino”, che stringeva al suo cuore. L'Emmanuele, il “*Dio con noi*”, nato per rivelare all'uomo la sua dignità regale... Il “*Figlio dell'uomo*”, nato per spalancare a Dio il suo cuore di Padre.

Natale 2008

## Buona Novella



Nell'imminenza del rinnovarsi del "Miracolo del Natale"... in questo tempo attraversato da tante brutali "notizie" e "avvenimenti" che sembrano voler rimpicciolire il cuore dell'uomo..., vivida, bella ed inarrestabile, riaccade, di generazione in generazione, la "Buona Novella" che il Figlio di Dio è venuto a portare sulla nostra terra...

"Presenza"..., "Mistero"..., e "Vita Nuova e Risanata"...

"Battito segreto di un cuore disarmato"..., "avvenimento silenzioso di qualcuno che, senza minacce e condanne, ci viene donato".

"Prodigio" che accenna e contiene l'inizio di quel qualcosa che, come un seme invisibile, è stato deposto nella notte del mondo.

“Dono” che, nella sua irripetibile ed inviolabile realtà, ci accade proprio nel più intimo della nostra umanissima storia.

Come dice il poeta: *“Il tempo fu creato attraverso quel momento, perché senza significato non c’è tempo e quel momento di tempo diede il significato”*<sup>1</sup>.

Cosa avvenne nel ventre di quella “Donna”..., quando il tempo sembrò ritirarsi per far spazio all’incedere dell’Eterno?...

Cosa avvertì in quell’inizio di “vita riempita”..., “assunta”..., e totalmente “abbracciata”?...

Quest’assalto invincibile e sorridente...

Quest’insonne sussulto di fremito amoroso mai prima conosciuto.

Questo sentirsi “portatrice” dell’origine della vita...

Questo scoprirsi “portata” e “generata” dallo stesso flusso d’inaccessibile luce.

Sentiva e presentiva..., con la certezza umile del suo cuore immacolato, quello che nessuna creatura, né pensiero estatico, né parola ispirata, sarebbero in grado di decifrare o dipanare...

Percepiva, con l’infallibile protendersi delle forze e della mente, che la sua condizione ricettiva veniva attratta al di là dei limiti della sua umana soglia...

---

<sup>1</sup> T. S. Eliot.

Fin dentro l'inaccessibile Eterno..., dove l'Origine, da scaturigine increata, sceglie l'impossibile e diviene Figlio di un corpo virginale e di un'anima intatta.

Il "mondo capovolto"..., dove "gli ultimi sarebbero stati i primi".

L'assodata "logica del potere", contraddetta e sepolta dai "perseguitati"..., "dai miti", dai "poveri" che, senza saperlo o volerlo, sarebbero divenuti i soli e pacifici "beati".

Questa "metanoia"..., questo "riassetto"..., lei li doveva "presentire"..., là dove, nel punto più intimo del suo sentirsi fatta da un Altro, c'era ora un Cuore che batteva all'unisono con il suo e con quello del Padre.

Lo sguardo, attraversando incontri e stagioni, diveniva "emozione", "letizia", "stupore vertiginoso". Nell'apparire crescente del sole..., o nel canto ritmato delle cicale... Nell'andare al tempio a pregare..., o nel bacio felice di due giovani innamorati.

Le sue parole, pacate e armoniose, riverberavano un "canto di lode"..., e quando stava con gli altri, "premurosa", "disponibile", "attenta", sembrava portare a galla ogni segreto e ferita del cuore.

Persino il suo sonno ed i suoi sogni, chiusi gli occhi alla realtà visibile, si spalancavano ad un dialogo amoroso con quel bambino che portava nel grembo. E

forse tutti e due, teneramente, quasi vegliando o cantando l'uno all'altro un'amorosa ninna-nanna, riecheggiavano l'infinita nostalgia del Padre.

Nessuno sapeva quello che in lei accadeva...

Nessuno poteva intuire chi in lei viveva...

Soltanto Giuseppe, il suo castissimo "Sposo", chiamato anch'egli a varcare umilmente la soglia di un Mistero che lo sovrastava, presentiva con gli occhi della fede, l'accento dei "tempi nuovi", sgorgati nel ventre della sua immacolata Sposa.

Si erano incontrati..., e nel medesimo istante avevano compreso di essere, da sempre, destinati l'uno all'altra...

Donandosi reciprocamente il cuore e l'anima, avevano detto il loro "Sì"..., ad un medesimo "cammino"..., ad un comune "destino"..., ad un'irripetibile "Comunione".

Presi..., attratti..., chiamati...

Prescelti..., protetti..., amati.

Vedendoli camminare..., oppure nel quieto vivere tra le mura della loro casa... Udendo la loro voce..., o il loro chiamarsi per nome..., ed il loro prendersi per mano... Dentro la luce dorata di un tramonto di sole..., nel contemplar le stelle al calar della notte...

Adoravano ed erano felici di adorare quell'incendio di vita divina nata in essi dalla tenerezza del Padre.

Erano così umani..., limpidi..., simili a tutte le coppie felici della nostra terra. Eppure separati, per sempre, per quanto riguarda l'unione dei corpi, ma insieme nella comunione dei cuori. Una comunione senza pari!

E quando Maria contemplò il suo bel bambino, chinò il capo fino al volto di lui e disse: *"Benvenuto, mio innocente bambino e mio Signore possente: ogni cosa è tua!"*<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Matilde di Magdeburg.



Natale 2009

## Metanoia



Sibila il vento nelle fessure irregolari delle nuvole della sera.

Lo senti discendere in mulinelli sfacciati che punzecchiano le mani, il naso, abbracciando poi in una morsa di gelo e tremore le spalle, l'animo e la percezione di questo tempo che conduce al giorno di Natale.

Non sai da quante ore, mesi o settimane qualcosa ti ha quasi fisicamente strappato da ciò che, fino a quel momento, costituiva l'habitat dentro al quale, giorno dopo giorno, avevi costruito la tua ermetica esistenza.

Non sai spiegarti quello che si è verificato. Tutto sembrava regolato dal solito e ben oliato programma a

ritmo di viaggio da “cabotaggio”. Avvicinandoti alla fine dell’anno avevi persino riordinato la casa, spedito ai tuoi amici il tuo nuovo “e-mail” e fatto provviste straordinarie nell’evenienza di un imprevisto contrattempo.

Ma fra tutte le tue previsioni, nel naturale movimento che a sbalzi, in qualche episodio ti ha chiesto un onesto bilancio del tuo “dare-avere” con la partita-doppia della vita, di certo mai avevi previsto un vero e proprio “crack” esistenziale.

A dire il vero non sei stato il primo a renderti conto che qualcosa si era inesorabilmente incrinato dentro di te. Sono stati alcuni amici che, in una sera simile a molte altre serate passate in compagnia, ti hanno improvvisamente chiesto, scrutandosi sorpresi dentro le tue stesse pupille, se tutto era ok, perché avevi un’aria strana. Rispondesti al loro fare investigativo con la solita prontezza, ma avvertisti nitidamente di celare dietro alle tue parole, un evidente e sconosciuto imbarazzo.

Tornasti a casa tua con l’animo più pesante e pensieroso del solito. Salisti in camera tua e, come nei momenti più tesi, anche quella sera andasti a passarti al vaglio, gettando la tua immagine dentro lo specchio appeso ad un’anta dell’armadio.

Indagasti con perizia scientifica dentro quel viso che, nel corso degli anni era riuscito a produrre una sensazione sempre crescente di dominio su di te e nei confronti di un mondo che presumevi osservare dall'alto in basso.

La tua fronte alta e priva di qualsiasi incrinatura. Gli occhi chiari, con delle striature che ricordano i fondali di atolli tropicali. Un naso pronunciato, ma regolare, che interseca senza disarmonia due labbra robuste ed ampie.

L'auto-osservazione rasentava il più evidente narcisismo. E questo autocompiacimento ti aveva giocato un brutto scherzo, conducendoti a presumerti invulnerabile e sempre vincente. A questa tendenza egoistica aveva però contribuito un fascio copioso di qualità, ricevute in dono dalla natura, grazie alle quali sei sempre risultato approvato e seducente ad un primo e semplice sguardo da parte della gente.

Quella sera, invece, dopo una prolungata verifica, rinvenisti attorno alla bocca e nel centro stesso dei tuoi occhi qualcosa che paragonasti a delle vitree pieghe di un cristallo irregolare.

Eri allo stesso tempo irresistibilmente attratto e respinto da quel qualcosa che sembrava accentuarsi e scivolarti dalla superficie all'al di là della pelle.

Non hai conservato alcun nitido ricordo di quel sordo combattimento tra la tua antica immagine e lo sconosciuto che si specchiava su quello specchio bordato di legno. Hai però ancora vivida nell'anima quella persistente ed inafferrabile coscienza di aver quasi perduto il tuo costitutivo "centro di gravità" trovandovi al suo posto un "buco nero" senza nome e senza fondo.

*"È la cosa più strana che mi sia accaduta in tutta la vita" – pensasti, mentre ripercorresti a memoria le sequenze più singolari della tua esistenza.*

*"Non ho mai avuto bisogno di fermarmi a riordinare le mie cose; non ho mai sentito alcun ripensamento, o alcun altro sentimento se non quello di continuare a muovermi mettendomi sempre al centro di questo universo in costante movimento.*

*Ho avuto tutto quello che chiunque potrebbe aspirare di possedere: salute, bellezza, ricchezza economica e culturale e qualcuno sempre pronto a unirsi alla mia voglia di divertimento e di conquista di un posto ancora più in alto.*

*Eppure nessun ricordo e nessuna certezza riesce ad ancorarmi mentre sento di scivolare all'indietro, frantumando tutto e non*

*vedendo né uno scopo né una fine a questa specie di “roulette russa”.*

*So soltanto che non mi basta più quel che ero o possedevo. Intravedo con un’insopprimibile punta di nausea il vuoto con il quale mi sono murato fuori della mia stessa coscienza e perfino tutte le foto che mi ritraggono mi sputano in volto l’accecante insufficienza del mio ingannarmi”.*

Su proposta di una cara amica di tua madre, ti sei lasciato accompagnare nello studio di un celebre psichiatra della tua città. Lo hai cordialmente salutato, rispondendo puntualmente a quelle sequenza sterminata di domande e punti da chiarire. Lo hai pure rivisto per vari mesi, provando all’uscita delle vostre sedute la stessa opaca e ovattata sensazione vissuta ogni volta che entravi nel “labirinto degli specchi”. Poi non ti sei più ripresentato alla terapia e hai letteralmente fatto perdere le tue tracce.

Qualcuno ha sparso la voce che te ne sei andato in qualche comunità “new age” negli Stati Uniti. Altri vecchi conoscenti hanno sentito degli strani echi sul tuo conto: si racconta che hai fatto parlare di te in ambienti politici vicini ai movimenti rivoluzionari e anarchici. Qualcuno vocifera perfino di averti intravisto in uno spezzone di filmato che testimonia

l'addestramento dei terroristi riconducibili all'area dell'integralismo islamico.

Tutti dicono il falso ma non sono lontani dalla verità. Perché se potessero sapere e vedere dove sei ora e quello che stai facendo, non riuscirebbero a credere ai loro occhi.

Chi mai, infatti, avrebbe potuto immaginare di vederti con un pesante zaino sulle spalle, attraversare a piedi tutto il tuo paese, salire sopra un piroscafo per sbarcare sulle sponde orientali del Mar Mediterraneo e proseguire il tuo cammino dentro l'orizzonte sconfinato delle aree desertiche dell'antica Palestina?

Quante settimane hai camminato tutta la lunghezza del giorno, riposandoti di notte sotto un cielo spalancato di aria e di stelle? Quante volte hai sentito sopra la tua testa e dentro il tuo stesso cuore l'alito minaccioso di un nemico che voleva impedirti di continuare ad avanzare? È vero, per parecchi giorni hai creduto di aver veramente perduto il lume della ragione. Hai ceduto alla tentazione di volgere indietro il tuo sguardo ed hai barcollato come un bambino che sperduto dentro ad un bosco sterminato.

Ma alla fine sei giunto là dove qualcuno si è annunciato misteriosamente presente.

Era notte, quando, da dietro un cespuglio di agrifoglio hai visto avanzare verso di te la sagoma di un uomo di stazza gigantesca. La sua ombra e le prospettive notturne confusero in realtà la sua vera statura, senza nulla togliere alla singolarità dei lineamenti del suo volto.

Avanzò a passi decisi proprio nella tua direzione, mentre, annesso dall'alcool e dalle innumerevoli sigarette, avevi cercato di affogare il tuo “male di vivere” nei pub del centro storico.

Stavi per incontrare e superare lo sconosciuto, quando, senza dire una sola parola, ti fece un segno di saluto con la mano che dalla fronte discendeva lentamente davanti al cuore.

Solo allora, esalando un'ulteriore vampata di fumo di sigaretta, incrociasti il suo sguardo.

In un primo momento non fosti in grado di dire se quegli occhi stessero prendendosi gioco di te. Perché ciò che riflettevano assomigliava al sorriso o allo sberleffo nei confronti di qualcuno che non merita alcuna fiducia o stima. Ma non ti fermasti a questa prima impressione.

Notasti poco dopo come un'ombra luminosa che scendeva verticalmente proprio nel fuoco dello sguardo dell'uomo che ti scrutava con occhi grandi. Fosti attraversato da capo a piedi da un'improvvisa e incontenibile onda di gelo abissale. Vedesti in flash

colorati, con riverberi epidermici e acustici lo spessore reale di tutt'intera la tua vita. Avvertivi di trovarti innanzi a qualcosa che, come un'incredibile raggio laser, portava innanzi alla tua anchilosata memoria, ogni angolo più remoto di tutti i tasselli della tua tela esistenziale.

E provasti un'interminabile e nuda vergogna.

La sigaretta ti cadde ancora accesa dalle tue dita irrigidite; il cuore pulsava a ritmo sempre più lento, spegnendo lentamente il colorito delle tue guance.

Non sapevi cosa fare. Chinasti allora il volto, socchiudendo le tue palpebre a saracinesca; ma anche al buio avevi il medesimo squallido soggetto che sembrava volersi incollare a tutti i tuoi sensi.

Ingoiasti fino alla feccia questo calice ricolmo della tua stessa amarezza e quando pronunciasti un cenno di assenso all'individuo che stava sempre a fissarti in silenzio, vedesti le sue braccia spalancarsi verso di te, in un gesto d'irresistibile simpatia.

Esitasti per alcuni istanti, dondolandoti nell'anima tra lo scetticismo prodotto dalla tua viscerale autonomia e la lucentezza di una nuova libertà, emanata dalla presenza di chi ti stava innanzi e che sembrava conoscerti più di chiunque altra persona al mondo.

Fu una frazione di secondo, l'intervallo irrilevante che misura il silenzio tra due battiti di cuore, ma bastò a



calmare la tua disperazione e colmare di promessa tutto il tuo presente.

Affondasti tutt'intero in quell'abbraccio che ti restituiva ciò che pensavi essere irrimediabilmente perduto e nello stesso istante comprendesti che qualcosa di straordinariamente grande e importante ti veniva richiesto.

*“Che cosa significa questo improvviso bruciore dentro il mio petto?”* – chiedesti ansimante a colui che non aveva mai smesso di stringerti forte a se stesso.

*“È il dolore che voi uomini avete cercato di dimenticare. Quella punta preziosa che vi rende capaci di distinguere infallibilmente il bene dal male. È il segno vivente del vostro esser stati dotati di un'anima sensibile e intelligente. Ma voi avete preferito barattarla con la sorda pretesa di bastare a voi stessi senza alcun rapporto con la vostra immacolata Origine ed il vostro incontenibile Destino.*

*È questo dolore che tu hai cercato in un primo tempo di fuggire. Poi hai presunto di poterlo domare e cavalcare, lasciando inevitabilmente che da te passasse a chi ti stava intorno.*

*Ti sei accanito con forza titanica a sbarazzarti di ogni suo più piccolo riflesso; lo hai smussato con piccole pastiglie di desolante potere; lo hai liquefatto in vani minuti di egoistico piacere. Ma non hai mai potuto raggiungere il pozzo più profondo, dove qualcuno per te aveva scavato un'ansa di memoria e d'incorrutta umanità”.*

*“Non riesco a comprendere ciò che dici” – gli rispondesti, cercando di guadagnare tempo, ipotizzando perfino un improvviso e deciso dietro-front.*

*“Sai bene di che cosa sto parlando” – riprese l’uomo dai lineamenti semiti.*

*“E ricordi con altrettanta sicurezza la gioia che provavi quando da bambino entravi in una chiesa e potevi assistere al miracolo della «rinascita cristiana». Te ne aveva parlato con timore e tremore P. Manuel, il tuo primo ed unico amico e maestro di vita.*

*Da lui avevi compreso che il significato del nostro vivere è tutto appeso a quel primo atto di amore dove qualcuno, per noi ed insieme a noi, depone nuovamente e interamente ciò che abbiamo ricevuto nell’abbraccio di Chi è il Padre della Vita. «Non c’è amore più grande di questo – ti ripeteva P. Manuel – dare la vita a Colui e per Colui che ci ha dato la vita!».*

*Ti piaceva stargli accanto, perché attraverso le sue parole ed i suoi gesti, sentivi che ti avvicinavi senza imbrogli e fatica al cuore del mondo visibile ed invisibile che sfioravi con gli occhi e con l’intuizione del tuo cuore.*

*Tanto tempo è passato da quegli anni di trasparenza e innocenza. Ma tu non sei mai stato abbandonato né dimenticato. E quando ormai credevi di essere riuscito ad anestetizzare il cuore, in un piccolo attimo, la falla segreta ha cominciato prepotentemente a zampillare una sete inesausta di disarmata verità.*

*Forse pensavi che i tuoi sbilenchi ragionamenti fossero zavorre impazzite, o incontrollati sentimenti. Ma erano delle vere e proprie preghiere, scoccate dalla tua carne ferita che raggiungevano con precisione infallibile un altro Cuore disarmato.*

*Giorno dopo giorno; domanda dopo domanda; accenno d'umiltà dopo tanta presunzione.*

*L'improvviso e vivido dolore che si è riacceso dentro il tuo petto è un altro incalcolabile dono.*

*Sei stato giudicato degno non soltanto di sapere con la tua mente il vostro ininterrotto «essere amati e tenuti in vita dalla grazia divina». Attraverso questo incontro con me ricevi nella tua anima e nella tua carne il sigillo della vostra vocazione a fare vostro e rinnovare l'atto d'amore con il quale il Padre vi chiama alla vita perché possiate anche voi, liberamente, ridonarla interamente, in un eterno cerchio di vita.*

*In tutti i tuoi giorni questo sigillo non smetterà mai di raggiungere le fibre più intime del tuo stesso cuore e tu, soffrendo e gioendo in uguale misura, sarai sempre capace di continuare a custodire per tutti la «Grazia dell'Inizio».*

*Ora va'! Sai dov'è il tuo posto.*

*Sai di essere stato scelto come «Custode della verità» e «Sentinella nella notte».*

*E la tua casa per sempre sarà nello stesso luogo dove il Maestro ha voluto rivelare a tutti gli uomini di fede il «nuovo ed eterno inizio del nuovo mondo». Recati a Betlemme e fa' diventare totalmente tua la sua nascita dentro la tua cristiana rinascita».*

Ecco perché, se un reporter potesse o volesse incontrarti in uno dei suoi servizi giornalistici, non proveresti né sconforto né alcun imbarazzo nel raccontargli la ragione della tua presenza in questo lembo di terra sbattuto dai venti del deserto e dai focolai di un'ininterrotta guerra.

Perché a te è stata affidata l'insonne missione di custodire con tutta la tua mente, con tutte le tue forze e con tutto il tuo cuore il «Memoriale» della nascita nella nostra carne del Verbo di Dio, giorno e notte, per tutta la vita, fino a quando sarai giudicato pronto a ricevere Chi ti ha dato la vita, nascendo in Lui alla vita nuova ed eterna.

Natale 2010

## Contemplazione



Afferrando dolcemente  
quel lembo di cielo che  
gravita benigno...,  
apparentemente  
invisibile..., in ogni “tic  
tac” del nostro tempo e  
dei nostri cuori...

Chinandoci, come sanno  
fare per istinto i  
bambini..., un po' più

nel mistero profondo dei volti... e delle cose...

Protendendoci sempre più in là..., sospesi alla sola  
funne di una disarmata scommessa con la vita...

Senza trascurare, né mai dimenticare, il profumo  
inebriante di un'umile attesa..., e anche quelle gemme  
preziose, che possono fiorire là dove gli occhi  
sembrano scorgere solo monotonia, opacità o  
disillusione...

Forse correndo..., o forse in punta di piedi..., oppure  
tenendosi aggrappati a quella Promessa che qualcuno,  
chissà quando e perché, ha deposto nei solchi insonni  
della nostra memoria...

Ne sono sicuro..., e voi me lo riverberate...  
Nonostante tutto..., quello che già conosciamo., e ciò  
che ancora ignoriamo..., di noi..., dei segreti del  
cosmo..., di chi ci cammina accanto...  
Prima e al di là del bene che riusciamo a tessere con  
l'incedere tremolante della nostra fragilità...  
Perfino dentro..., e oltre il raccolto più amaro e  
deludente..., di tutti i nostri errori..., dei nostri passi  
indietro..., dei nostri ripetuti smarrimenti...  
Come una traccia che combacia l'attesa e rilancia  
l'ascesa...  
Come un sussurro che ricorda..., attira..., rituffandoci  
dentro nuovi e inesplorati orizzonti armonici...  
Come un Incontro che, lasciandoci senza fiato, seziona  
verticalmente il tempo... E ciò che da sempre  
cerchiamo o presentiamo..., da un incomprensibile  
punto lontano, è venuto per primo a tenderci la mano.

Nel silenzioso e pacifico splendore di due occhi che,  
specchiandosi e perdendosi nei nostri stessi occhi...,  
sembrano capaci di socchiudere le porte del nostro  
Destino...

E sembrano proferire l'impossibile Speranza...  
Dove tutto diventerà facile..., senza più alcuna  
lacrima... Dove l'accadere sarà soltanto grazia...,  
accolta a mani spalancate... e gratuitamente ridonata...  
Come saper sciogliere le vele della nostra piccola e  
traballante imbarcazione...

O cedere le armi dei nostri pregiudizi..., o dell'orgoglio..., o dell'incapacità di amare... e farsi amare...

Lasciandoci invece vincere dalla Sua inconcepibile debolezza..., perdendoci e scomparendo..., gioiosi e leggeri..., nel più semplice dei gesti..., nella più piccola impronta umana...

Innanzi a due manine che si protendono proprio verso di noi..., vuote e tremanti..., che sembrano davvero mendicare soltanto una briciola d'amore..., slegando invece il nostro abbraccio..., come un volo di rondini..., alla fraternità universale...

Sopra quel Volto radioso..., che in questa Notta, ci scruta, attenuando le tenebre della mente e del mondo...

E d'improvviso sgorga limpida..., e accecante..., la Preghiera..., il sacro timore..., l'incontenibile Domanda...: "Per quale mistero hai voluto cominciare la tua vita qui, in questo mondo sconnesso..., in questa landa inospitale?..."

Per quale arcana ragione son degno d'essere testimone d'un portento così sovrumano: la natività d'un Dio che, per abbracciare tutta la mia storia, abbandona il suo Cielo, e la sua Gloria..., rivestendo la mia carne... e tutti i limiti della mia condizione umana?"

Poi tutto tace..., cullato nelle braccia della Vergine Madre..., e dal placido canto di una ninna nanna...  
Se penso a ieri..., vedo pochi, confusi frammenti...

Ma ora so. Sono e resterò l'ultimo di coloro che avrebbero potuto essere degni di starti accanto... Ma non mandarmi via, Bambino. Permetti anche a me di amare Colui che un giorno mi ha creato..., e oggi... e per sempre..., su te e noi veglia..., sorride..., e ama..., come "Padre".



Natale 2011

## Giorno di compimento



Lasciandola in fretta, quasi attratti e sospinti dallo spirare di una presenza maestosa e allo stesso tempo discreta, le rocce e i sassi della dimora di Nazareth riverberavano ancora nello sguardo e nel cuore di Maria, l'inaudito messaggio d'amore ed il dialogo tra terra e cielo che, soltanto pochi mesi prima, ivi erano stati pronunciati.

Luce, più profonda delle tenebre di un'interminabile notte... Calore, sfolgorante e assoluto, più tenero del bacio di una madre o del canto di un innamorato.

L'aria, attraversata e trasfigurata da miliardi di indifese e giocose particelle, lasciava sulla superficie della terra una traccia di quel primo sguardo creatore, che fin dall'origine del mondo, con indicibile pazienza disegnava cose mai viste e che nell'istante fuggevole di un umano momento, nel "Sì" di una vergine che si

fidava di un annuncio, elevava la creatura umana alla gloria dell'eterno.

I giorni, avvolti da un vorticoso intensificarsi di vita, si erano dipanati senza strappi nei lavori domestici, negli incontri con gli abitanti del borgo, nell'adorazione orante che l'anima viveva scoprendosi visitata dal miracolo di una verginale gravidanza.

Giuseppe, quando non era al lavoro, le era stato sempre accanto, premuroso, umile, desideroso unicamente di poterla vedere sorridere, compiendo insieme a lei la missione di ospitare nel loro amore la stessa fonte di ogni comandamento.

Poi arrivò la notizia che coinvolgeva tutti in un imperiale censimento. Bisognava recarsi nei paesi natali, per dichiarare le proprie attività, i propri avi ed i propri possessi.

Giuseppe, onesto e obbediente ai precetti della Legge come ai decreti dei governanti, comprese ancora in misteriosi sogni notturni, la necessità di affrontare l'inquietante domanda: come poter realizzare un tale viaggio, senza causare troppe difficoltà alla propria sposa e a quel bambino che vedeva di giorno in giorno crescere e agitarsi dentro il suo giovane ventre.

Parlavano di quello che avrebbero dovuto preparare alla sera, mentre cenavano, o mentre i loro occhi guardavano luccicanti la volta stellata. Giuseppe voleva

rassicurarla ed ogni volta che ci provava era invece lui che, al suono della sua voce ancora così fanciulla, si ritrovava inconsapevolmente nell'animo una pace inalterata.

Capiva, con l'intuizione che soltanto i puri di cuore posseggono, che davanti agli interrogativi più gravi, soltanto la fede illimitata apre tutte le porte.

Presentiva che ogni miracolo è preceduto da tanti atti d'amore, formulati così spesso da cuori impauriti e da mani vuote. E la presenza di Maria, le sue parole pacate e le cose invisibili che i suoi bellissimi occhi riverberavano facevano ricordare a Giuseppe di appartenere ad una Storia santa, condotta per mano da quel Signore che aveva udito salire dalla schiavitù d'Egitto l'implorazione di un gregge sconosciuto. E in una notte santa quella moltitudine fu chiamata popolo, segnato dal sangue di un agnello per un'Alleanza di vita e di grazia.

Di queste promesse i due sposi parlavano tra loro, mentre uno accanto all'altra, tenendosi per mano o aiutati da un mansueto giumento, salivano dal loro piccolo villaggio alla profetica città del Re Davide.

Ero un procedere dentro i solchi di una via dove le generazioni dei padri li avevano preceduti. Era un percorrere quel cammino che insegnava al cuore a scoprire la libertà nel continuare a superare i propri passi. Salendo, nella direzione di quel vertice, dove si iniziano cose nuove attraverso la rinuncia ad ogni

posse. Muovendosi al ritmo di quell'invocazione che dal più profondo dell'orizzonte, come l'alba ed il tramonto, trasfonde nell'animo la percezione di un infinito che si riverbera in ogni traccia umana.

Sentivano gli echi di quei canti di lode pronunciati nel cammino dell'esodo, come pure le lacrime sgorgate per una rinnovata paura o per la disobbedienza all'alleanza. Ma era sempre dominante l'esultanza di mille voci che assomigliavano al brillare di quegli astri che vegliavano sulle loro notti passate all'addiaccio, che dicevano che il nome dell'altissimo è infinita misericordia e fedeltà alla parola data.

Era la confidenza sconfinata di Maria, che passo dopo passo apriva a Giuseppe la porta del proprio cuore, rendendolo partecipe di questo incendio misterioso, come un nuovo rovelto ardente, che dalla visita dell'angelo si era gioiosamente sprigionato dentro tutto il suo essere madre.

Ed era pure la forza virile di Giuseppe, la sua fede semplice ed i suoi stessi silenzi a far crescere in Maria ogni giorno di più la coscienza di essere oggetto della più grande tenerezza di Dio, che la stava guidando attraverso l'obbedienza amorosa al suo virginalo sposo.

Di tappa in tappa, di villaggio in villaggio. Fino a quell'ultima collina, dalla quale scorsero nitidi e belli i confini di Betlemme. Fu allora che scorsero in cielo,

più bella e splendente di tutte le altre, una luce vivida che sembrava voler illuminare gli ultimi passi.

Tale stupore non si era ancora dissolto che nel loro animo fece il suo ingresso un dolore ripetuto e umanamente ingiustificato. Bussavano alle porte del paese natio di Giuseppe, chiedendo alloggio con un sorriso e mostrando la gravidanza avanzata della giovane sposa. Ma gli usci si chiudevano inospitali, segnando l'anima di Maria come un presagio di futuri cuori induriti all'apparire della grazia. E questi rifiuti spalancavano ininterrottamente la sua preghiera a quel bambino che ella sentiva agitarsi sotto al suo cuore.

Poi giunsero quasi senza accorgersene all'imboccatura di una piccola grotta. Il cielo si stava tingendo del chiarore tenue di piccole nubi e del volo di placidi uccelli. Giuseppe provvide al fuoco, Maria spezzò per sé ed il marito l'ultimo pezzo di pane rimasto nella loro bisaccia. Poi, come un lamento lontano, videro l'ultimo raggio di luce riflettersi nel fondo della grotta. Solo il volto della Madonna sembrava privo di ombra, di paura o di qualsiasi affanno.

Scorgendo sul suo pallido volto un invincibile fremito di timore, chiese al suo sposo di avvicinarsi e di non permettere alla paura di allontanare la fede dai loro cuori. E poi, prendendo tra le sue piccole dita le sue

mani grandi, come rivolgendosi all'unisono a lui e al bimbo che stava per nascere, sussurrò:

*“Il Signore è il nostro pastore e noi non possiamo temere alcun male, perché dal cuore di questa stessa santa notte, ogni creatura saprà di essere amata perdutoamente nell’infinitamente semplice ed infinitamente grande nascita di Colui che è Figlio dell’uomo e Figlio dell’Altissimo. E tu, Giuseppe, dell’eterno Padre sei chiamato ad essere dolcissima ombra”.*

Natale 2012

## Agnellino Celeste



Agnellino Celeste non stava in sé dalla gioia per quello che aveva veduto, qualche ora prima, mentre stava attraversando per una missione di ricognizione straordinaria la santa regione della Giudea.

Era ormai abituato da svariati secoli a scorgere tra le casupole ed i greggi dei pastori alcuni fedeli d'Israele che interrompevano le loro occupazioni quotidiane per raccogliersi in preghiera. Queste visioni erano come un lampo di vita che facevano vibrare di vivida lucentezza le sue variopinte ali. Vi erano alcune persone che accompagnavano le loro invocazioni con il movimento ritmato di tutto il loro corpo. Altre, invece, non

staccavano mai lo sguardo dai rotoli dei libri dell'Alleanza, avvicinandoli alle labbra, alla fronte, al cuore e abbracciandoli con un timore sacro.

I bambini, comunque, erano gli esseri che Agnellino Celeste, l'Angelo dei piccoli d'Israele, amava scrutare con incredibile coinvolgimento personale.

In effetti una delle motivazioni del nome che aveva ricevuto alla sua nascita la si poteva facilmente riscontrare nel suo carattere giocoso, solare, espansivo. Ma la sua era una vivacità fatta tutta di bontà. Il tutto rinchiuso in una forma angelica dalle dimensioni gigantesche e dai colori che vertevano al blu-celeste di un profondissimo mare tropicale.

Quando scorgeva un bimbo che stava per addormentarsi, anche se l'Altissimo aveva dato l'ordine di ritrovarsi rapidamente per l'assemblea serale del Coro dei Cherubini, Agnellino, che sapeva cosa vuol dire stare innanzi al Volto Santo di Dio, doveva farsi forza per non restare tutta la notte accanto a quel bambino che stava parlando a Dio con tanta disarmata semplicità ed il balbettio amoroso del suo piccolo cuore.

Se poi, soprattutto nel giorno di sabato, gli capitava di volare sopra la sinagoga e udiva i canti serali dei bambini, rischiava davvero d'incorrere in una multa salata, perché, dimenticandosi ogni altro incarico, univa pericolosamente la sua voce angelica a quella di



quei piccoli cantori. Loro, nell'innocenza delle loro anime, riuscivano molto spesso anche a vederlo, soprattutto i più piccolini e gli sorridevano beati. I grandi, invece, mossi come sempre dai richiami di un orgoglio secolare, attribuivano la bellezza di quelle melodie alla bravura del loro maestro, oppure ad un momento di rara concentrazione.

Non gli faceva invece alcun benefico effetto la strage quotidiana di quegli animali, privi di colpa o difetti, che venivano sacrificati senza interruzione, ogni giorno, sugli altari dell'immenso Tempio di Gerusalemme. Anzi, se proprio doveva volare sopra quell'area, mancando gravemente ai doveri di un angelo, preferiva chiudere gli occhi e, volando più rapidamente che poteva, supplicava l'Onnipotente di rendere meno insensibile al dolore delle creature l'animo di tutti gli umani.

Così, di giorno in giorno, Agnellino Celeste passava come un'invisibile saetta dalla Volta Celeste alla dimora degli uomini. E alla sera, quando tutti i suoi compiti erano stati espletati, faceva ritorno alla sua dimora tra le altitudini beate del Regno dei cieli.

Da alcuni decenni, come premio per la sua crescente ed esemplare bontà, gli era stato affidato anche il compito di computare tutte le azioni meritevoli di essere incise per sempre nel Libro della

Vita. Era una responsabilità che solo poche volte in svariati millenni era stata conferita a una potenza angelica della sua età.

Accompagnato da un entusiasmo che non aveva eguali tra i suoi colleghi, egli iniziava perciò molto presto il suo volo di perlustrazione.

Alle cinque del mattino erano in effetti già numerosi quelli che avevano iniziato a osservare con diligenza i precetti della Torah. Non mancavano neppure le buone azioni portate a termine nella notte da chi si dedicava alla preparazione del pane, dai sacerdoti che officiavano nel tempio, dalle mamme insonni che rammendavano fino a notte fonda i vestiti dei loro piccoli e, cosa davvero singolare, non erano poche le azioni virtuose compiute dai quei pastori che vivevano in solitudine fuori dai centri abitati.

Agnellino se ne era reso conto fin dai suoi primi voli notturni. E se quegli uomini avevano l'aria rude e una pessima reputazione, guardandoli attentamente notavi, anche se poi cercavano invano di dimenticarselo, che erano capaci di commuoversi, quando aiutavano a nascere un agnellino, oppure quando dovevano accompagnare gli ultimi respiri delle pecore più anziane, chiudendo loro per sempre i loro bellissimi occhi senza peccato.

Agnellino vegliava su tutti e imparava ogni giorno a scoprire i miracoli che il suo Signore aveva impresso in

ogni forma di vita, ma soprattutto nell'anima degli umani.

In un crescendo luminoso di vita e di gratitudine l'Angelo dei piccoli d'Israele scorgeva librarsi attorno a sé, felici e leggere, tutte le cose belle, buone e giuste compiute in quella terra benedetta.

Gesti di bontà, atti di perdono, preghiere in soccorso dei bisognosi e milioni di altre meravigliose opere d'amore, invisibili agli occhi dei superficiali, ma non a quelli dei puri di cuore.

Ogni atto di bontà faceva nascere una stella, che poi si sarebbe potuta scorgere nei suoi primi bagliori dopo il tramonto del sole, quando i bambini con le loro mamme amano cercare nel cielo le iniziali luminose dei loro stessi nomi.

Insieme a tante buone azioni, vi erano però anche dei buchi neri, causati nel cielo dalle cattive azioni di chi, all'amore e all'amicizia preferiva chiudere il proprio cuore.

Agnellino non riusciva ancora a capacitarsi su questa incomprensibile situazione. Con l'animo smarrito si continuava a chiedere come fosse possibile che, dopo tanti e tanti secoli, gli uomini non si fossero finalmente arresi alla consapevolezza della banalità della cattiveria. *"Non si rendono conto – si interrogava a volte ad alta voce - che sono stati creati ad immagine di Dio,*

*liberi di amare e fare il bene e non per trasformare la propria anima immortale ed il creato in un deserto senza speranza e vita?”*

A salvarlo da queste brutte esperienze erano in ogni modo i ricordi e le parole di qualche altro buon angelo custode: *“La lezione più bella è quella data dalla propria testimonianza”*; *“Dove non c’è amore, metti amore e troverai amore”*. Allora Agnellino chinava il suo volto luminoso verso il basso, chiedendo umilmente perdono al Padre Celeste per essersi un momento demoralizzato, accettando poi con animo semplice di prendere su di sé e di pagare di persona le responsabilità per le cattiverie del mondo degli umani. E quando riusciva ad amare anche chi poi ricominciava a comportarsi male, sentiva che quella era la strada giusta per avvicinarsi ancora un pochino di più all’amore incondizionato dell’Eterno Padre.

C’erano pure, sempre così sorprendenti ed indimenticabili, quei momenti di rarissima grazia, quando gli succedeva di trovarsi accanto e col fiato sospeso, a chi stava per consegnare la propria vita nella mani e nel cuore di un’altra persona.

Erano questi, secondo quanto gli suggeriva il suo nobile animo, il riverbero visibile sulla terra dell’amore eterno che regna nella dimora nel cielo. E Agnellino non riusciva mai a trovare qualcosa di più struggente e più bello di due esseri umani innamorati che,

prendendosi per mano, lasciavano dietro a sé una scia luminosa che gli ricordava ogni volta i colori ed il candore della stanza nuziale che il Padre del cielo aveva fatto preparare per le future nozze del suo Figliolo.

C'erano pure istanti di una commozione solenne, quelli che, e lui lo poteva dire per la sua esperienza personale, assomigliavano in un modo specialissimo alle assise più elevate nei tribunali del cielo.

Cosa accadeva infatti nel punto più elevato del padiglione celeste quando, in basso sulla terra, un peccatore si pentiva dei suoi errori e chiedeva la grazia di essere perdonato?

Agnellino ogni volta che questo accadeva sentiva colmarsi il cielo dell'onda melodiosa del canto di miriadi di angeli esultanti. Rendevano unanimi gloria a Dio che manifesta la sua immensa nobiltà con un gesto di clemenza. E guardando in terra l'eco di quel che si librava in cielo, si scopriva che la grazia è sempre vera ed efficace, perché chi è perdonato sembra proprio che abbia messo le ali al cuore.

In questo modo, con molti atti di bontà, annotati con infinita emozione dalla sua piuma dorata e con qualche nota in rosso, ricordando l'importanza di non allontanarsi mai troppo da chi rischia la salvezza della propria anima, Agnellino svolgeva con tutta la forza

del suo cuore quell'importante missione affidatagli dal suo santissimo datore di lavoro.

Una sera di dicembre si era nuovamente ritrovato a fare una imprevista deviazione.

Negli ultimi tempi, ad essere precisi, si era intensificato molto il movimento di genti che pellegrinavano da una regione all'altra dell'impero. Agnellino si era dettagliatamente informato su questa strana agitazione. Gli era stato specificato che la gente obbediva all'ordine dato di assolvere ai doveri di un importantissimo censimento.

Perciò negli ultimi tempi egli si trovava frequentemente a dover fare gli straordinari, arrivando perfino a sconfinare, senza alcun preavviso scritto, in territori affidati ad altri Angeli Custodi.

Quella sera, invece, tutto sembrava al proprio posto e anche l'abbondante nevicata degli ultimi giorni si era placata, lasciando su tutta la regione una lucentezza e un candore che dava ad Agnellino l'impressione che le più belle nuvole del santuario del cielo si fossero deposte sulle colline di Betlemme.

C'era chi chiudeva la propria bottega, chi leggeva i rotoli dei libri della Legge, chi preparava la cena, mentre i piccoli d'Israele facevano i loro compiti o

giocavano allegri coi i loro gatti o cagnolini che scodinzolavano.

Ma un improvviso volo radente di alcuni passerotti incuriosirono Agnellino. Scrutando con attenzione vide che stavano partecipando con estrema diligenza ad una strana processione. E una comune agitazione contagiava tutto il creato.

C'erano capre, pecore, agnellini, conigli e qualche gallina, sgattaolata fuori chissà da quale pollaio. Nonostante l'ora tarda avanzavano nell'oscurità come se stesse per succedere qualcosa di particolarmente solenne, come se qualcosa o qualcuno li stesse pacificamente guidando o attirando.

Dietro a loro correvano festosi anche i cani del gregge e con qualche fatica, ma l'aria divertita, seguivano per ultimi alcuni pastori, dal volto barbuto ma con gli occhi ardenti e vispi come braci nella notte.

Agnellino non seppe resistere a lungo a questo incedere ed in pochi secondi, invisibile ai loro sguardi, era già tra i primi del corteo.

Il belare confuso delle greggi si era via via trasformato in una sorta di bellissima ninna nanna e perfino lo scalpiccio degli zoccoli delle pecore madri si era trasformato in un delicato incedere, quasi a passi di danza.

Il corteo era infine giunto all'ingresso di una grotta.

Su di essa brillava la luce inconfondibile che sprigiona nel cielo la presenza maestosa degli Arcangeli, mentre dal suo interno si riverberavano le luminescenze di un vivace fuoco dorato.

Agnellino comprese, e subito come tutti gli altri suoi fratelli del cielo, le sue meravigliose ali in adorazione distese.

Era finalmente giunta l'ora stabilita fin dall'origine dei tempi.

Ed i suoi angelici occhi e gli occhi degli umani, da quel momento e per tutti i momenti fino a quando il tempo si sarà dissolto nell'eterno, scrutavano ciò che soltanto il Padre fino a quella notte aveva potuto contemplare.

Si avvicinò con il cuore che gli sembrava stesse per esplodere di una gioia sconosciuta fino a quella ora, e senza essere visto da Maria e da Giuseppe, si mise in ginocchio in un angolo d'ombra di quell'umilissima dimora, che però in quegli istanti, superava in bellezza e splendore il più bel palazzo costruito da mano d'uomo.

E non seppe trattenere le lacrime.



Di carne si era rivestito il Figlio Unigenito di Dio. Un bambino bellissimo e folgorante.

Un bimbo-Dio che si poteva vedere, e abbracciare. Che la Vergine Madre scopriva caldo, affamato e sensibile ai battiti del suo stesso cuore e ai suoi stessi baci.

Era un volto, era un corpo, erano occhi, bocca, capelli e mani come quelle di tutti gli uomini.

Ma non era la materia opaca degli umani. Era una luce divina che aveva preso colore di carne, di occhi, di chioma, di labbra, una luce che si muoveva e sorrideva e guardava e sembrava stesse lì lì per parlare.

E con le sue piccole mani protese faceva comprendere che aveva bisogno di amore.

E quella notte Agnellino Celeste decise di rimanere ancora un poco, perché per nulla al mondo avrebbe voluto perdersi questo miracolo: il Figlio di Dio, serenamente addormentato tra le braccia di Maria, sotto gli occhi estasiati dei pastori, i loro greggi felicemente belanti e milioni e milioni di bellissime e luminosissime stelle cadenti.

## INDICE

|                                |       |
|--------------------------------|-------|
| <b>In cammino verso Natale</b> | p. 1  |
| <b>La Santa Famiglia</b>       | p. 7  |
| <b>Vergine Madre</b>           | p. 13 |
| <b>Buona Novella</b>           | p. 18 |
| <b>Metanoia</b>                | p. 23 |
| <b>Contemplazione</b>          | p. 35 |
| <b>Giorni di compimento</b>    | p. 39 |
| <b>Agnellino Celeste</b>       | p. 45 |